

da: *Corriere Salute*, 24 settembre 2000

*Troppi libri sulle spalle fanno davvero male?*

## QUANTO PESA LA SCUOLA?

CON la riapertura della scuola si ripresenta puntuale la questione: fanno male o no queste specie di appendici che hanno ormai soppiantato la vecchia cartella? Stortano la schiena, impediscono una crescita corretta, oppure sono, tutte queste, solo ansie prive di fondamento?

Ebbene, quest'anno, finalmente, a questi interrogativi qualcuno può dare risposte supportate da precisi riscontri scientifici: sono gli esperti dell'Istituto "Don Gnocchi" di Milano, che hanno appena concluso quattro anni di studi sull'argomento.

«Gli zainetti causano il mal di schiena al 46,1% degli scolari, e

fatica per il 65,7%», spiega il dottor Stefano Negrini, fisiatra, coordinatore della ricerca. «Abbiamo condotto due ricerche. La prima è iniziata nel 1996 e si è svolta a Milano; la seconda invece eseguita a Mantova. Nel primo studio, l'Italian Backpack Study, abbiamo coinvolto 202 alunni del primo anno di scuola media inferiore, un momento in cui i bambini, che si trovano ancora in uno stadio precoce del loro sviluppo, iniziano a usare una maggiore quantità di libri. Per ogni ragazzo abbiamo misurato parametri molto semplici, quali peso, altezza, peso dello zainetto, e altri più sofisticati,

come forza, articularità, postura, caratteristiche del cammino, equilibrio ecc. Attraverso questi e altri esami abbiamo potuto controllare le reazioni dei vari sistemi corporei in diverse condizioni: senza carico, con zaino di 8 chili oppure di 12, portato su entrambe le spalle o su una sola, in cammino o fermi... Queste ricerche ci hanno inoltre fatto concludere che, per risolvere il problema-zainetti, tutti devono fare la loro parte. Gli insegnanti, in particolare, dovrebbero educare i ragazzi a una migliore organizzazione e selettività nella scelta del materiale da portare a scuola».

---

da: *Grazia*, 31 ottobre 2000

## IN CINA DUECENTO MILIONI DI BAMBINI FANTASMA

CINA. Per legge non esistono, non hanno né un nome, né un'identità, lo Stato ignora la loro esistenza. Sono duecento milioni di piccoli fantasmi, i figli che i contadini cinesi non hanno mai denunciato alle autorità per sfuggire alle rigidissime leggi sul controllo demografico.

La scoperta è stata fatta casualmente da un'équipe di sociologi dell'Università californiana di Irvine. Per oltre un anno gli studiosi, su mandato del governo cinese, hanno percorso in

lungo e in largo i villaggi della Cina rurale, visitando le famiglie e raccogliendo dati e testimonianze.

Alla fine della ricerca una rivelazione scioccante: nelle sterminate campagne cinesi vivono 200 milioni di bambini che per lo Stato non sono mai nati. I contadini hanno cominciato a ignorare la parola d'ordine sul controllo delle nascite sostenuta dal governo di Pechino: "Un solo figlio per ogni famiglia". Così, ogni volta che un nuovo bimbo viene alla luce, i genitori

lo nascondono per paura di incappare nelle feroci sanzioni: non solo la confisca dei due terzi delle entrate della famiglia, ma la punizione più orribile, l'applicazione, da parte dei capi, della pratica della sterilizzazione e degli aborti imposti. La popolazione cinese non è composta da un miliardo e trecento milioni di abitanti, come finora si pensava, ma da oltre un miliardo e mezzo. Con un tasso di fertilità, che rispetto allo scorso decennio, è aumentato del 35%.

da: *Il Manifesto*, 12 settembre 2000

*L'Unicef: quattro milioni di bambini vivono in miseria (al tempo del New Labour)*

## POVERA INGHILTERRA

LONDRA. Cattive notizie per il premier inglese Tony Blair su uno dei fronti più cari al governo del New Labour, quello della lotta alla povertà. Secondo l'ultimo rapporto dell'Unicef, infatti, sono almeno 4 milioni i bambini poveri.

La Gran Bretagna è uno dei Paesi più industrializzati dove il problema dell'indigenza è maggiore: il 20% dei giovani vive in famiglie con entrate inferiori alla soglia di povertà. Il rapporto è un duro colpo per il premier Blair, anche se in realtà contiene apprezzamenti

per i tentativi del governo di sollevare dalla miseria un milione di bambini indigenti prima della fine della legislatura. Il governo ha reagito alle anticipazioni del rapporto Unicef, dicendo che si tratta «di dati vecchi e rilevati con criteri oggi non più in uso».

Hanno tagliato i sussidi, privando i disoccupati di un aiuto essenziale alla sopravvivenza. In Gran Bretagna i bambini che vivono in famiglie monoparentali hanno tre volte e mezzo più probabilità di trovarsi in povertà.

Il rapporto Unicef conferma i dati di un altro rapporto pubblicato qualche mese fa dall'Ufficio Nazionale delle Statistiche, secondo il quale due milioni e mezzo di bambini non hanno vestiario, cibo, giochi e attività extra-scolastiche adeguate. Nove milioni di persone sono così povere da non potersi permettere il riscaldamento della propria abitazione; quattro milioni non hanno abbastanza soldi per poter mangiare decentemente, cioè per avere due pasti al giorno, per avere frutta e verdura fresca in tavola.

---

da: *La Stampa*, 13 settembre 2000

*Più democrazia contro la povertà*

## LE RIFORME ECONOMICHE DA SOLE NON BASTANO

LA BANCA MONDIALE lancia il piano per "Attaccare la povertà", con nuove politiche per salvare gli esclusi e chi non ha voce. Le riforme economiche da sole non bastano. Per vincere la povertà nel mondo serve sì il passaggio a un'economia di mercato, ma bisogna anche lottare contro l'esclusione sociale, e, soprattutto, c'è bisogno di sistemi democratici con istituzioni aperte e responsabili nei confronti di tutti.

A dieci anni dal suo precedente rapporto sulla povertà e alla vigilia dell'assemblea generale di Praga del 21 settembre, la Banca Mondiale lancia la sua nuo-

va strategia per attaccare quell'esercito - si calcola che siano 2,8 miliardi di persone, quasi la metà della popolazione mondiale - che vive con meno di due dollari al giorno.

I poveri, spiega il rapporto, non si definiscono più solo per il loro reddito e livelli bassi di istruzione e assistenza sanitaria, ma anche perché «sono vulnerabili ed esposti al rischio, non hanno voce e non hanno potere». Ma anche al ricco Occidente, avverte il rapporto, toccherà fare molto di più. Gli aiuti internazionali non sono più l'unica forma di assistenza. Ma i Paesi sviluppati

dovranno collaborare a livello mondiale per «ridurre il rischio di crisi economiche», promuovere l'accesso dei prodotti dei Paesi poveri sui loro mercati, offrendo anche a loro una fetta della torta della globalizzazione. La Banca accoglie con favore le ipotesi di riduzione del debito, ma avverte che non si può levare con una mano quello che si dà con l'altra: infatti, se si escludono pochi Paesi del Nord Europa che spendono in aiuti lo 0,7% del loro PIL, il resto del mondo industrializzato viaggia su una media dello 0,3%.